

III. Archeologia degli elevati e studio della difesa costiera nella Calabria alto tirrenica medievale

EUGENIO DONATO

Riassunto

Nella fascia costiera dell'alto Tirreno calabrese si svolgono da tempo una serie di indagini archeologiche aventi come oggetto lo studio dell'incastellamento medievale e più in generale le problematiche della difesa costiera, condotte con i metodi dell'«archeologia leggera» (elevati, paesaggio, informatica, integrati a sistema). I primi dati, che possono contare sui risultati delle indagini archeologiche nel castello di Amantea e in quello di Fiumefreddo Bruzio, forniscono un primo quadro sull'insediamento del territorio a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, soprattutto per quanto riguarda tipologie edilizie e tecniche costruttive, con caratteristiche (sia nelle dinamiche insediative, sia nelle tecniche costruttive) che trovano già ampi confronti nel resto della regione.

Parole chiave: Amantea; Fiumefreddo Bruzio; Alto Tirreno calabrese; Incastellamento; Tipologie edilizie.

Abstract

For some years a series of archaeological investigations have been carried out into medieval incastellamento and, more generally, the defence of the Calabrian Tyrrhenian coast through extensive archaeology (archaeology of architecture, landscape archaeology, computing archaeology). Early results from excavations of the castles of Amantea and Fiumefreddo Bruzio have made it possible to sketch a first impression of the evolution of the fold from the second part of the 11th century, especially in the field of typology and construction techniques, with similar characteristics observed in the rest of the region.

Key words: Amantea; Fiumefreddo Bruzio, Calabrian High Tyrrhenian, Incastellamento, building typology.

1. IL TERRITORIO E LA RICERCA

L'ambito territoriale delle ricerche presentate in questa sede è quello della fascia costiera dell'alto Tirreno calabrese, vera e propria sub-regione sia per le caratteristiche geomorfologiche, sia per quelle storiche e culturali. Fin dall'antichità infatti l'insediamento è stato condizionato più che altrove dalle caratteristiche del territorio con le necessità primarie di controllo della costa e delle numerose vie d'accesso all'interno della regione¹.

Il risultato, per il periodo postclassico, è un complesso sistema di avvistamento e difesa (fig. 1) del quale fanno parte dodici castelli (uno per ogni centro principale) e circa trenta torri che per lo più appartengono al progetto di difesa costiera sviluppato tra l'età angioina e il vicereame (secc. XIV-XVI) ma con importanti preesistenze almeno a partire dall'età normanna².

Gran parte dei castelli sorge su rilievi, a controllo della costa e della viabilità, si tratta di siti già antropizzati prima dell'arrivo dei normanni (seconda metà dell'XI sec.)³ e sono caratterizzati dalla lunga continuità dell'insediamento fino alla fase di decastellamento databile ai primi del XIX secolo, quando tutte le fortezze dell'alto Tirreno, da Scalea ad Amantea, sono distrutte o costrette all'abbandono dalle truppe francesi⁴.

Lo studio delle modalità dell'incastellamento, e più in generale della difesa costiera di questo territorio in età medievale, rientra tra gli obiettivi di una serie di indagini archeologiche condotte in alcuni tra i principali castelli della costa (Amantea, Fiume Freddo, Cirella)⁵. Nell'ambito di

¹ Per una sintesi sull'insediamento del tirreno settentrionale in età antica si veda MOLLO, 2001 e LA TORRE, 1999.

² Il censimento più aggiornato del sistema di avvistamento e difesa delle coste è in FAGLIA, 1984. Per quanto riguarda la presenza di torri più antiche di quelle angioine, sul tirreno si fa riferimento alla cd. «torre a mare» del castello di Amantea e alla torre del castello di Paola che, entrambe anomale rispetto a quelle «classiche» del sistema difensivo angioino e più tardo, potrebbero essere ricondotte ad una tipologia più antica come per altre torri calabresi, es. quella del castello di Le Castella (KR) con la quale presentano alcune analogie (su queste considerazioni DONATO 2002: 89; per la datazione della torre del castello di Le Castella, anteriore al XIII secolo, RAIMONDO, 1998: 480).

³ Alcuni dei siti chiave dell'occupazione normanna del Tirreno erano già importanti centri in età precedente, come il «...castrum quod Scalea dicitur...» (ZINZI, 1999: 22-23).

⁴ Il quadro storico è quello dell'avanzata delle truppe francesi di Giuseppe Bonaparte contro gli ultimi baluardi borbonici. Tra le ultime sacche di resistenza va elencata proprio la città di Amantea (SAVAGLIO, 2002: 177-180).

⁵ Lo studio dell'incastellamento medievale dell'alto Tirreno calabrese tra XII e XIV secolo è il tema di ricerca del dottorato che lo scrivente sta svolgendo presso l'Università degli studi dell'Aquila. Le indagini archeologiche sul castello di Amantea sono state condotte da un gruppo di lavoro diretto dal prof. Guido Vannini (condirezione scientifica Cristina Tonghini, lettura degli elevati Eugenio Donato e Michele Nucciotti, archeoin-



Fig. 1. Principali centri incastellati dell'alto tirreno calabrese

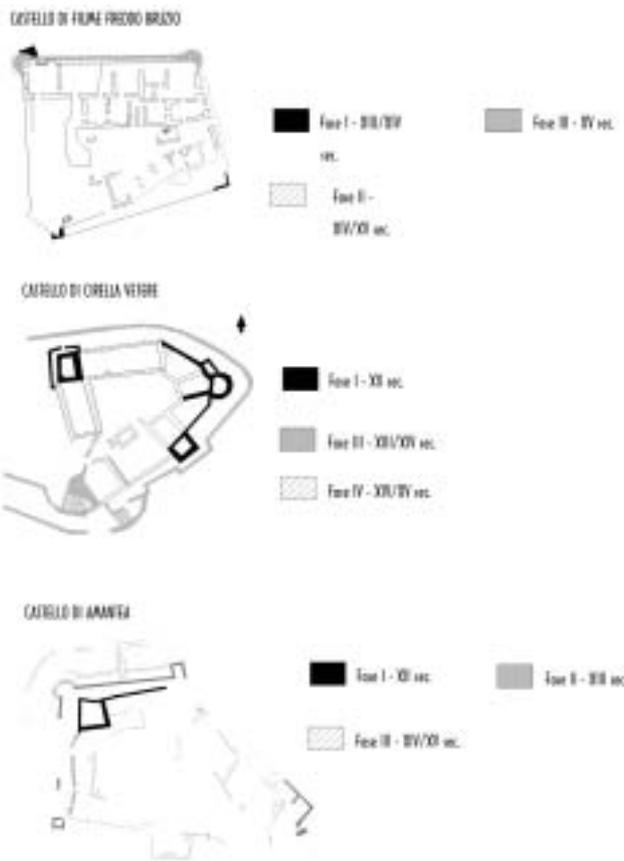


Fig. 2. Primi risultati della ricerca: le fasi tra l'età normanna e quella angioina nei castelli di Fiume Freddo, Cirella e Amantea.

questi stessi lavori una serie di ricognizioni sono state avviate su altri siti (es. castello di Scalea, di Bonifati e di Belvedere).

I risultati raggiunti, seppure ancora parziali, forniscono un primo quadro sull'insediamento del territorio a partire dalla seconda metà dell'XI secolo, soprattutto per quanto riguarda tipologie edilizie e tecniche costruttive.

Nei castelli di Amantea, Cirella Vetere e Scalea, ad esempio, la fase dell'incastellamento normanno è caratterizzata dalla presenza di un torrione quadrangolare (*donjon*) con i resti di una cortina difensiva e con tecniche murarie simili tra loro (fig. 2). Non mancano i confronti con altri esempi calabresi sia per quanto riguarda il modello insediativo, sia per le tecniche costruttive che, almeno per quanto riguarda l'edilizia militare, sembrano piuttosto uniformi anche nel resto della regione (es. Nicastro, Squillace ecc.)⁶.

Anche le fasi successive sono caratterizzate da interventi comuni in tutti i contesti finora studiati, così per la fase sveva (Amantea, Fiume Freddo, Cirella, ma anche Scalea e Bonifati), caratterizzata da un castello a pianta quadrangolare con torri quadrate agli spigoli (fig. 2), nella quale sembra essere ricorrente un tipo di apparecchiatura muraria più regolare con largo utilizzo della martellina dentata. L'uniformità della tipologia insediativa insieme a quella che si rileva nella tecnica costruttiva (apparecchiatura, materiali, strumenti di lavorazione ecc.) costituisce un importante termine di paragone per l'edilizia di età sveva in Calabria, finora poco nota se non per gli aspetti architettonici e per i centri più importanti. In particolare alcuni confronti con importanti edifici federiciani della regione (es. Nicastro, Vibo Valentia, Cosenza) permettono di stabilire la presenza di differenti tecniche nello stesso periodo, con la presenza di strutture e tecniche particolari, anche diverse tra loro, dovute evidentemente all'introduzione di maestranze esterne, nei castelli più importanti (quelli sotto il diretto controllo della corona)⁷, mentre tipi edilizi

formatica Enrico Reali), una prima presentazione delle ricerche archeologiche sul castello di Amantea con le problematiche relative alla presenza islamica si trova in TONGHINI, 1997, in particolare pp. 203-207; Nel castello di Fiumefreddo Bruzio scavo e lettura degli elevati sono stati eseguiti dallo scrivente per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria. A Cirella Vetere uno studio preliminare sulla stratigrafia nell'area del cassero è stata condotta da Francesca Perrone nell'ambito di una tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1999/2000 presso l'Università della Calabria, relatore prof. Giuseppe Roma (PERRONE, 2000). Si ringrazia il prof. Francesco La Torre ispettore archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria all'epoca degli scavi di Fiume Freddo, e l'attuale ispettore dr. Luigi La Rocca.

⁶ Si veda ad esempio il caso del castello di Nicastro in DONATO, 2002: 79-81. Per il castello di Squillace si veda AA. VV., 1993: 507.

⁷ Nel castello di Nicastro, uno dei centri strategici dell'incastellamento calabrese in età sveva, una serie di scavi e lettura degli elevati hanno per-

«standardizzati» sembrano contrassegnare aree, come quella dell'alto tirreno appunto, dove i feudatari locali si avvalevano di modelli e maestranze comuni, forse in buona parte locali.

Assai importanti sono pure gli aspetti riferibili all'insediamento in età angioina, quando una muratura di tipo più irregolare caratterizza le nuove torri semicircolari abbandonando gli schemi precedenti. Per questa fase il panorama delle fonti si arricchisce, e i dati ricavabili dal documento archeologico, già meglio conservato rispetto alle fasi più antiche, possono essere confrontati con quelli di altri tipi di fonti (documenti, epigrafi ecc.). Un esempio pratico è costituito dal blocco di Fiume Freddo Bruzio, presentato in questa sede, prima attestazione in Calabria del lavoro di maestranze specializzate al servizio della nobiltà angioina, al di fuori dei contesti dell'architettura funeraria.

2. LE PRIME INDAGINI

2.a. Il castello di Fiume Freddo Bruzio

Particolarmente interessanti si sono rivelate le ricerche effettuate nel castello di Fiume Freddo Bruzio⁸. La lettura degli elevati e una breve campagna di scavo hanno permesso di ricostruire le fasi del castello medievale, in gran parte oblitrate dalla costruzione del palazzo signorile «seicentesco» (fig. 3). In particolare è stata individuata una complessa stratificazione con i resti di una struttura quadrangolare con torri quadrate agli spigoli, databile al XIII secolo⁹. Su



Fig. 3. Castello di Fiume Freddo Bruzio, particolare del prospetto principale

messo di ricostruire l'importante fase federiciana caratterizzata dalla realizzazione di importanti strutture tra le quali l'imponente mastio poligonale, caratterizzate da una muratura in blocchi di pietra sbazzata, di dimensioni notevoli, attribuibile all'opera di maestranze esterne al seguito della corte sveva (DONATO, 2001b, 2002: 75-86). Murature diverse, ma sempre di tipo differente da quelle rilevate nell'area dell'alto tirreno, si trovano nei castelli di Cosenza e di Vibo Valentia (MARTORANO, 1996: 147-186), dove possono essere facilmente ricondotte alla presenza di maestranze esterne che introducono nuove tecniche (es. la muratura in blocchi quadrati).

⁸ Il castello di Fiume Freddo sorge isolato dal centro storico, sopra un terrazzo roccioso, in posizione dominante sulla costa. Le notizie storiche sul castello di *Fluminis Frigidi* (forse inizialmente noto come «Castelfreddo») sono piuttosto scarse. La presenza di feudatari normanni è nota dalle fonti a partire dall'inizio del XIII secolo legate alla fondazione della vicina abbazia di Fonte Laurato (UGHELLI, 1721: 453). L'aspetto attuale sarebbe da riferirsi ai lavori effettuati in età postmedievale dalla famiglia d'Alarcon-Mendoza, marchesi della Valle (BARILLARO, 1972: 164).

⁹ La breve campagna di scavo, condizionata dalle esigenze del cantiere di restauro, non ha permesso di verificare la reale consistenza del deposito archeologico e solo future e più approfondite indagini potranno verificare la presenza di fasi anteriori a quella del XIII. L'invito rivolto dal feudatario Simone de Mamistra a Gioacchino da Fiore «...in castro nostro *Fluminis Frigidi*...» (UGHELLI, 1721: 454) rimane per ora l'unico indizio della presenza di una fortificazione normanna.

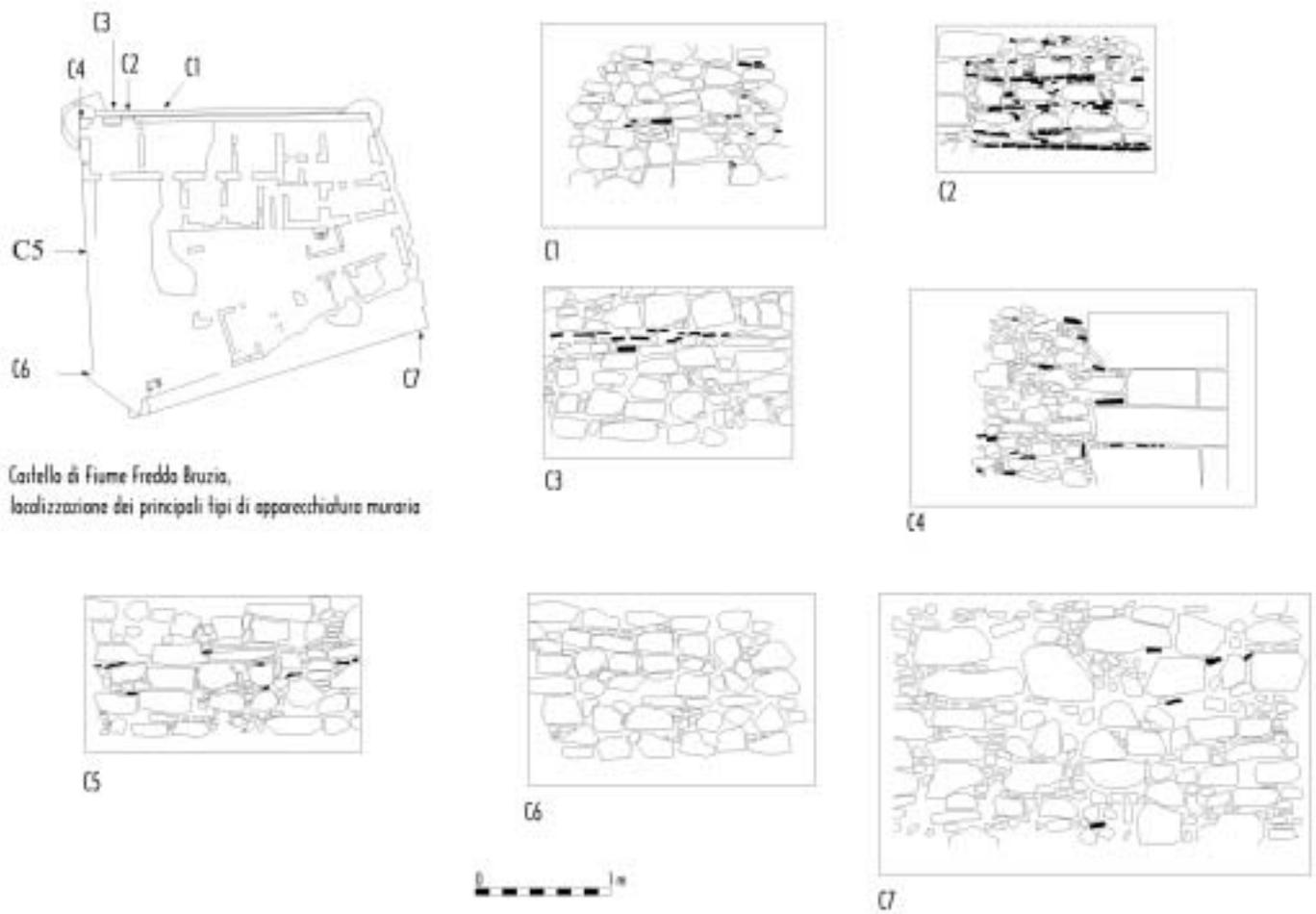


Fig. 4. Castello di Fiume Fredda Bruzio, campionatura delle differenti apparecchiature murarie individuate. Si noti il passaggio da un tipo di muratura più regolare (C5 e C6) a uno più irregolare (C1 e C7) fino a quello caratterizzato dalla comparsa del mattone dei tipi postmedievali (C2 e C3)

questa struttura originaria si impostano le modifiche successive, in particolare quelle di età angioina (XIV secolo) caratterizzate dalla sostituzione di due torri quadrate con altrettante strutture subcircolari, e dalla realizzazione di ambienti a carattere residenziale coperte da volte sorrette da pilastri ottagonali.

La successione delle fasi edilizie comporta ogni volta una serie di nuove scelte con l'abbandono delle precedenti soluzioni difensive, è ad esempio il caso del muro orientale di cortina, riconducibile alla fase di XIII secolo, caratterizzato dalla presenza di numerose feritoie che nella fase successiva vengono oblierate da un muro di rinforzo legato alle torri subcircolari (XIV secolo).

La lettura archeologica degli elevati ha permesso di individuare una serie di differenti tipi di apparecchiature murarie riconducibili alle varie fasi edilizie (fig. 4). Dati interessanti si ricavano, oltre che dalle consuete osservazioni delle varianti costruttive dei diversi tipi (posa in opera, dimensione delle pietre, tipo di legante ecc.) dal rilevamento

dei segni di lavorazione della pietra e dall'analisi dei laterizi. La prima fase (XIII secolo) è caratterizzata da un tipo di muratura piuttosto regolare con l'utilizzo di pietre sbozzate o squadrate, con elementi che spesso recano i segni della martellina dentata. La fase successiva è invece caratterizzata da una tecnica più irregolare e degli elementi architettonici in pietra squadrata lavorata ad ascettino. L'utilizzo dei mattoni nelle fasi medievali è praticamente sconosciuto salvo il reimpiego di qualche sesquipedale romano mentre numerosissimi laterizi (mattoni da costruzione, da pavimento, laterizi da copertura) sono stati rinvenuti per le fasi più tarde e forniscono interessanti elementi di datazione a partire dal XVI secolo¹⁰.

Lo scavo, condotto in alcuni ambienti dell'ala ovest del castello, ha permesso di recuperare un blocco, costituito

¹⁰ L'utilizzo dei laterizi è in accordo con il quadro regionale. In proposito si veda DONATO, 2001: 188-194.



Fig. 5. Castello di Fiume Freddo Bruzio, blocco lavorato con iscrizione



Fig. 6. Castello di Amantea, panoramica del cassero visto da ovest

¹¹ Non sono note in Calabria per questo periodo analoghe iscrizioni in contesti di edilizia pubblica o privata, mentre non mancano esempi, da contesti sepolcrali gentilizi come nel caso del celebre «maestro di Mileto». Nella stessa fascia tirrenica sono presenti importanti opere che attestano la presenza sul tirreno di maestri napoletani al servizio dei potenti feudatari angioini, come nel caso del monumento di Ademaro Romano nella chiesa di S. Nicola *in Plateis* a Scalea realizzato entro il 1344 (NEGRI ARNOLDI, 1983: 2-3, per i pezzi del maestro di Mileto —*antonium de neapoli*— si veda anche CAPUTO, 2002: 49-51).

¹² Il castello di Amantea sorge sulla sommità del paese, sopra un pianoro ai piedi del quale scorre il torrente Catocastro.

All'interno di una prima cortina difensiva che, poco conservata, cingeva l'intero pianoro, sull'angolo orientale, si trova il cassero protetto da un fossato e dallo strapiombo naturale della rocca. Sul lato ovest si trova invece isolata la torre a mare, pure compresa nella lettura archeologica.

¹³ Per la cospicua mole di documentazione scritta sul castello di Amantea si rimanda a SAVAGLIO, 2002.

da due pezzi poi ricomposti (fig. 5), reimpiegati nelle murature della fase seicentesca, recante la seguente iscrizione: FECIT MG (MAGISTER) PBR (PRESBITER) ANT[ONIUS]. Il blocco, ancora in fase di studio, è un elemento importante poiché probabilmente fa riferimento ad un lavoro compiuto nel castello in età angioina (stilisticamente sembra databile al XIV/XV secolo) e costituisce un documento unico nella Calabria medievale¹¹.

2.b. Il castello di Amantea

Una prima campagna di indagini archeologiche nel castello di Amantea¹² (fig. 6), condotta con i metodi dell'archeologia leggera (ricognizione, elevati, informatica) ha permesso di documentare la consistenza e l'articolazione del deposito archeologico e formulare una prima serie di ipotesi riguardanti lo sviluppo dell'area del cassero, almeno per quanto riguarda le emergenze conservate in elevato.

In base ai dati stratigrafici (spesso confrontabili con uno spoglio effettuato sulla documentazione scritta)¹³ è possibile ricostruire la cronologia delle principali fasi edilizie a partire dalla prima, con ogni probabilità relativa all'incastellamento normanno, fino all'inizio del XIX secolo.

La prima fase è caratterizzata dalla costruzione di un grande torrione quadrangolare forse collegato ad un muro di cinta. A questa fase segue la costruzione di un castello a pianta quadrangolare con torri quadrate agli spigoli, databile al XIII secolo (età sveva). La fase successiva è caratterizzata invece, oltre che da vari interventi di modifica del precedente sistema difensivo (tamponature di feritoie e merlature) dalla costruzione di una torre subcircolare che probabilmente sostituisce una delle precedenti torri quadrate databile in età angioina. La fase successiva, quella aragonese, segna un cambiamento radicale del castello dettato dalle nuove esigenze militari.

La lettura stratigrafica sui prospetti dei trenta corpi di fabbrica che compongono l'area del cassero, ha permesso di individuare sei principali fasi edilizie distinguibili anche per materiali e tecniche costruttive. Interessanti variazioni tra i tipi sono caratterizzate, oltre che dalla messa in opera delle pietre, dall'utilizzo delle angolate in pietra squadrata (nella prima fase), dall'impiego di materiali particolari (ad esempio la pietra lavica certamente di importazione) dalla presenza di buche pontai a sezione circolare (nella seconda fase) nella presenza di laterizi come inzeppature (nelle fasi più tarde).

I corpi di fabbrica sono stati rilevati con l'impiego dell'ortofotogrammetria digitale che in alcuni casi si è rivelato uno strumento indispensabile non solo per la rappresentazione ma soprattutto per l'analisi dei prospetti partico-

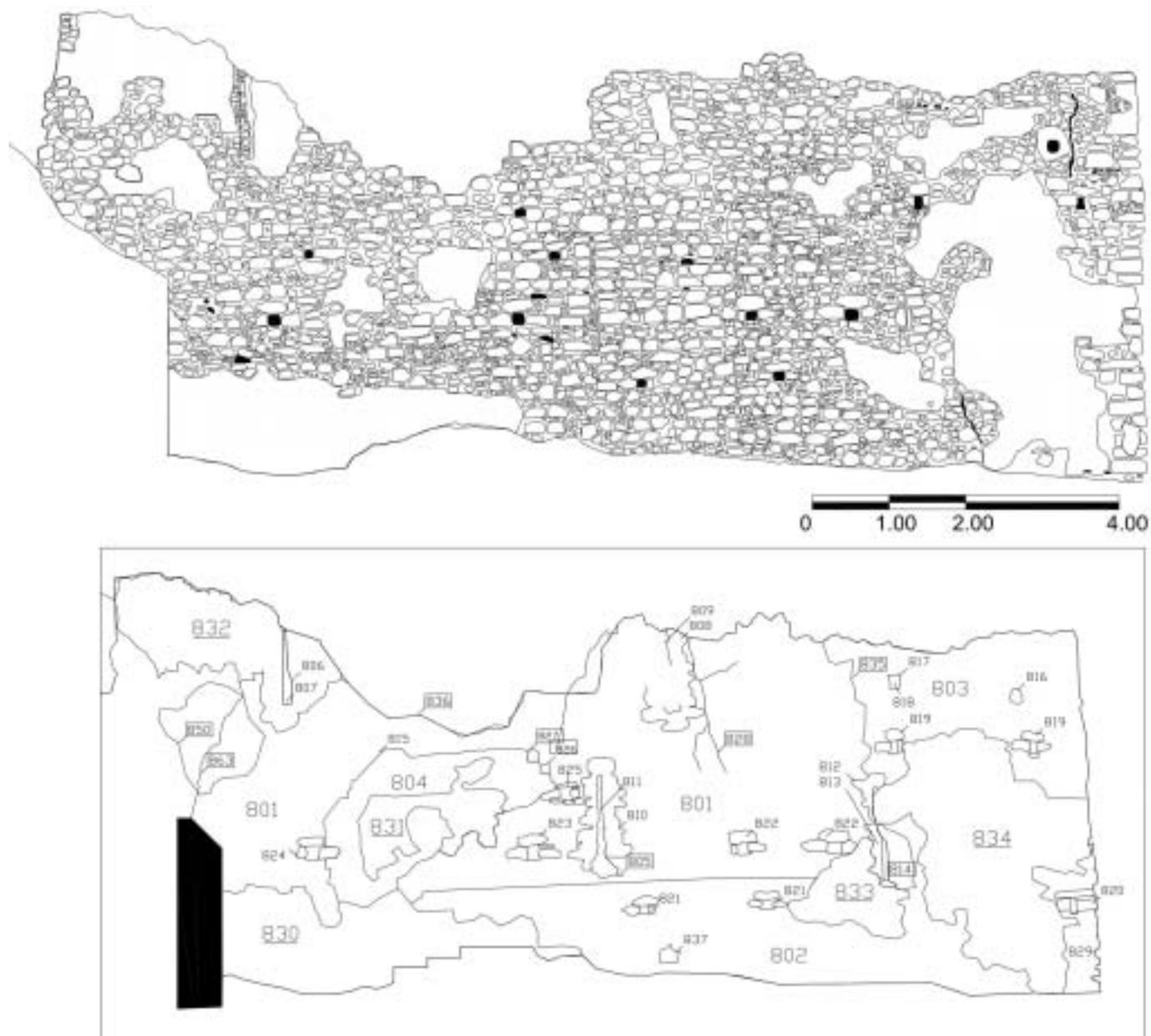


Fig. 7. Castello di Amantea, rilievo fotogrammetrico e lettura stratigrafica del prospetto nord del torrione relativo alla fase normanna

lari (es. altezze inaccessibili) come nel caso del muro nord del cassero dove il rilievo fotogrammetrico ha contribuito all'identificazione della fase più antica caratterizzata da una serie di feritoie lunghe e strette tamponate nelle fasi successive (fig. 7).

Bibliografia

- AA. VV., 1993, Scavi medievali in Calabria, B: Castello di Squillace. Rapporto preliminare, *Archeologia Medievale*, XX, pp. 503-520.
- BARILLARO E., 1972, *Calabria. Guida artistica e archeologica*, Cosenza.
- CAPUTO R., 2002, *Il Museo Statale di Mileto*, Soveria Mannelli.
- DONATO E., 2001a, Nota preliminare sull'utilizzo e la produzione di mattoni nella Calabria postclassica. I mattoni dallo scavo del castrum di S. Maria del Mare a Staletti, *MEFRM*, 113-1, pp. 183-197.
- DONATO E., 2001b, *Il castello di Nicastro. Archeologia degli elevati e studio del territorio e dell'insediamento della Calabria centrale in età medievale*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Lecce, A.A. 2000/2001, relatore Prof. Paul Arthur, in corso di stampa.
- DONATO E., 2002, Dal castello all'Abbazia, in R. SPADEA (a cura di), *Museo Archeologico Lametino*, pp. 73-93, Milano.
- FAGLIA V., 1984, Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione in Calabria Citra, in *Calabria Ultra*, 2 voll., Roma.
- LA TORRE F., 1999, *Blanda, Laos, Cerillae, Clampetia, Tempsa. Forma Italiae*, Firenze.
- MARTORANO F., 1996, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria M.lli.
- MOLLO F., 2001, *Archeologia per Tortora: frammenti dal passato. Guida della mostra di palazzo Casapesenna*, Potenza.
- NEGRI ARNOLDI F., 1983, Scultura trecentesca in Calabria, apporti esterni e attività locale, *Bollettino d'Arte*, 21.
- PERRONE F., 2000, *Le città morte in Calabria: il contributo dell'archeologia degli elevati nello studio delle dinamiche insediative. Il caso di Cirella Vetere*. Tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, anno accademico 1999/2000, relatore prof. G. Roma.
- RAIMONDO C., 1998, Le Castella (Crotone) tra xii e xvi secolo, *MEFRM*, tome 110-1, pp. 473-498.
- SAVAGLIO A., 2002, *Il Regio Castello di Amantea*, Cosenza.
- TONGHINI C., 1997, Gli Arabi ad Amantea: elementi di documentazione materiale, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale*, 57/1-2, pp. 203-230.
- UGHELLI F., 1721, *Italia Sacra*, Venezia.
- ZINZI E., 1999, Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo, in A. PLACANICA (a cura di), *Storia della Calabria Medievale. Culture, Arti, Tecniche*, pp. 11-87, Roma.